

# DARWIN: UNA TEORIA INATTENDIBILE

di Maurizio Barozzi



Fu ai tempi del circolo londinese “Pickwick”, i cui eccentrici soci bazzicavano Charles Darwin (1809 – 1882), il padre della teoria della evoluzione, e tra questi vi era Charles Lyell (1797 – 1875), ricco avvocato, geologo dilettante, suo amico e considerato uno dei precursori della stratigrafica (al tempo più che altro uno studio di datazione delle rocce sedimentarie e relativi fossili), che proprio la stratigrafia e

l’evoluzionismo si sostennero a vicenda, vale a dire che spesso, quando la stratigrafia non poteva definire o era incerta su certe datazioni, queste si avallavano proprio con i reperti fossili, metodo sicuramente corretto, ma non se questi ultimi sono considerati in base ad una loro presunta evoluzione per trasformazione diretta, data per scontata, da un organismo ad un altro.

Sia come sia, e a parte spifferi di natura massonica, quella che era considerata una problematica ipotesi sulla genesi e i cambiamenti dei viventi nel tempo, divenne una teoria scientifica e per una concomitanza di interessi ideologici e politici, si instaurò un vero establishment che perdura tuttora, in particolare in ambito scientifico, editoriale e accademico il quale non gradisce si smentisca apertamente questa teoria della evoluzione, anche se oramai invalidata a vari livelli. Evidentemente fa ancora comodo a molti.

E così passò in sordina, ad esempio, che nel 1980 un congresso biologico, tenuto al Chicago’s Field Museum of Natural History con la partecipazione dei principali evoluzionisti del tempo, tra le righe degli interventi, emerse il forte dubbio sul “mutazionismo”.

Casuali variazioni evolutive, ammesso che si verificano, per questi scienziati a congresso, possono essere minime, solo una loro numerosa sommatoria, nella stessa direzione, potrebbe colmare le differenze esistenti tra due diversi generi, peggio ancora tra due diverse famiglie, ecc.

Ma la domanda postasi, se questo fosse possibile, è stata decisamente un No! Ma in pubblico, tranne qualche eccellente eccezione, fior di professionisti, cattedratici e scienziati in avanzamento di carriera, non ci tengono affatto a vanificare una vita di studi e sacrifici, ecco che allora si perpetua e si tramanda la favoletta della evoluzione darwiniana (da allora aggiornata con il neodarwinismo), nelle riviste, nei documentari e nei testi di scienza e biologia.

Magari con “l’accortezza” di rilasciare interviste o scrivere articoli di scienza, in apparente linguaggio evoluzionista, dichiarandosi convinti della evoluzione, ma non di rado, andando poi a leggere attentamente quanto riportato, ci si accorge che gli stessi, di fatto, in alcuni aspetti, stanno contraddicendo questa teoria, fornendo dettagli interessanti. Questo comportamento del resto è anche

opportuno, nel senso che altrimenti sarebbe difficile, se non impossibile spiegare gli evidenti cambiamenti nei viventi che ci sono stati tra un'era geologica e l'altra nei milioni di anni. Non resterebbe altro che o dichiararsi incapaci, come scienziati, di formulare una ipotesi concreta e in qualche modo attestabile sul perché, per esempio, ad un certo momento è apparso sulla terra un gatto, se *prima* non esisteva una coppia di gatti atti a generarlo.

Un po' come la storia se è nato prima l'uovo o la gallina.

In alternativa si potrebbe sostenere l'arrivo della vita, già formata, dallo spazio, ma sarebbe solo un rinviare l'origine della vita in altri luoghi, senza spiegarne il "come" e resterebbe sempre il problema dei successivi cambiamenti epocali delle forme viventi nel tempo.

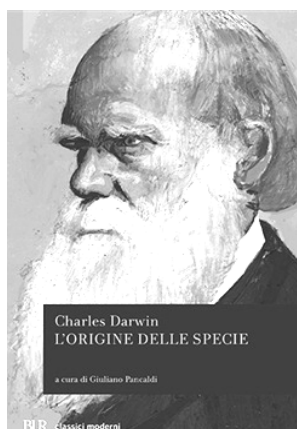
Ci si potrebbe, allora, rifugiare nella religione, forti del fatto che la complessità e perfezione incredibile della natura, esige un "progetto intelligente", ma non si riuscirebbe poi a spiegare e dimostrare come, l'opera di un Dio, si sia materialmente e operativamente concretizzata nel nostro Universo regolato da leggi fisiche, chimiche (e biologiche).

Per un discorso scientifico è però ovvio che rifugiarsi nella "fede", se non nei "miracoli", non risolverebbe nulla e sarebbe poco opportuno.

Il biologo evoluzionista e filosofo francese Jacques Monod ebbe la franchezza di dire: *"E' del tutto cretino affermare che una cellula viva abbia potuto nascere per caso. Però non vedo altra alternativa"*.

Ci sarebbe, infine, la cosmologia della Sapienza antica, che concepiva l'Universo, fondato su leggi fisiche, chimiche e biologiche che non si esauriscono nel contesto materiale percepibile e misurabile, ma rappresentano una "proiezione", uno "specchio" di una realtà metafisica che lo trascende e che quella Sapienza, con linguaggi e culture diverse per ogni luogo geografico, con i suoi miti, la sua simbologia, le sue allegorie e il suo esoterismo cercava di rappresentare.

Una Cosmologia però alquanto ermetica, particolare e complicata, oltretutto con il suo Tempo ciclico e non lineare, per "iniziati", che non è né facile, né opportuno proporre e illustrare, anche sul piano scientifico, al pubblico.



Ecco allora che si opta per l'ipotesi evoluzionistica di Darwin, pur fallace e non veritiera (*a lato*, una edizione italiana del suo "Le Origini della specie", 1ª edizione nel 1859), ma che almeno fornisce delle ipotesi e delle spiegazioni accessibili a tutti, compreso il dilemma dell'uovo o della gallina, nel senso che, per l'evoluzionismo, venne prima l'uovo, solo che a generarlo non fu una gallina, ma un "qualcosa" di diverso e precedente ad essa: la filogenesi e le derivazioni da un organismo ad un altro, dovute al Caso, alle mutazioni genetiche e promosse dalla Selezione naturale che elimina i meno adatti, gli svantaggiati, usciti fuori per

"errore" o per caso e dicesi agevolerebbe e spingerebbe a riprodursi le mutazioni ritenute favorevoli all'ambiente e nella competizione per la vita.



della Chiesa (che tra parabole, freni inibitori e paure, ambisce a “dominare” gli uomini dalla culla, alla bara) e oggi sono funzionali al “mondialismo” che la ritiene un supporto ideale per la presunzione di una uguaglianza degli esseri umani e per una società eticamente deresponsabilizzata e multirazziale.

La massoneria, a suo tempo, utilizzò questa teoria come un arma per smontare il potere della Chiesa (Logge e Vaticano sono due poteri planetari che si sono fatti guerra), dal canto suo Marx appena lesse l’ *“Origine della specie di Darwin”*, scrisse a Engels dicendogli: *«Questo libro contiene il fondamento per la nostra causa»*.

Alla fine degli anni '50, girava in Italia un libretto di storia, edito dal Partito Comunista Italiano, pregno di foto e disegni (sinceramente molto ben fatto), sulla Resistenza e altri avvenimenti, dove vi era un capitolo dedicato proprio a Darwin e all’evoluzionismo con i soliti arbitrari disegni delle scale evolutive (dalla scimmia all’homo sapiens, ecc.).

Accattivante, ma scientificamente errato.

E pensare che poi, invece, nell’URSS di Stalin, il darwinismo fu ostracizzato perché, giustamente per l’egualitarismo comunista, era ritenuto conforme al suprematismo capitalista e al razzismo della supremazia dei “migliori”.

### Qui sotto: LE ERE GEOLOGICHE

ERA	PERIODO	Milioni di anni fa
<b>Era Neozoica</b>	Olocène	0,01
	Pleistocène	1,8
<b>Era Cenozoica</b>	Pliocène	5
	Miocène	24
	Oligocène	34
	Eocène	55
	Paleocene	65
<b>Era Mesozoica</b>	Cretaceo	142
	Giurassico	206
	Triassico	248
<b>Era Paleozoica</b>	Permiano	290
	Carbonifero	354
	Devoniano	417
	Siluriano	443
	Ordoviciano	495
<b>Era Protorozoica</b>	[Adeano]	570
		4.600

Ma a veder bene, seppur confacente a tanti “usi”, quella “evoluzionista” non è una teoria “scientifica” che può definirsi “comprovata”, in quanto per definirsi tale, i dati e i fatti che essa presenta, dovrebbero essere osservabili, verificabili e, almeno in linea di principio, riproducibili in laboratorio, secondo criteri rigorosi.

Invece la maggior parte dei fatti, addotti a favore dell’evoluzionismo, risale al remoto passato e sfugge pertanto alla indagine scientifica.

Al massimo, questi fatti, possono essere dedotti dai loro effetti presunti, come avviene anche per altre teorie, ma nell’evoluzionismo queste deduzioni sono alquanto contestate e comunque resta una limitazione, che non giustifica la forzatura di spacciare l’evoluzionismo come un dato comprovato.

Una teoria dedotta da osservazioni indirette è valida fino a quando altre osservazioni non la pongono in dubbio o addirittura la confutano, come avvenne per l’evoluzionismo di Lamarck.

E le “prove” indirette, che supportano questa teoria sono quasi tutte opinabili.

Queste “prove”, infatti, si tende a spacciarle per prove oggettive (come per esempio che l’evoluzionismo sarebbe attestato dai fossili, quando invece i fossili provano solo che gli esseri viventi si sono evoluti, nel senso che sono cambiati nel tempo, che specie nuove si sono succedute alle precedenti, **ma non che le une siano derivate, per trasformismo, dalle altre**).

Torna quindi appropriato quanto espresso dal dott. Enzo Pennetta in “Critica Scientifica”, rivista on line (<http://www.enzopennetta.it/2015/09/quindici-risposte-al-non-senso-darwinista-1/>):

*«Secondo il filosofo Karl Popper, una teoria per essere considerata scientifica deve indicare un criterio di falsificabilità, cioè un indicare un fatto che se verificato renda confutata la teoria.*

*La teoria dell’evoluzione (da non confondere con il darwinismo) un criterio di falsificabilità ce l’ha, è quello formulato da J.B.S. Haldane “trovare un coniglio nel cambriano”, la teoria neodarwiniana (che è una spiegazione di quel fatto che è l’evoluzione) al contrario non ha un criterio di falsificabilità.*

*Ma soprattutto, non può averlo perché è una teoria basata sulle mutazioni casuali, in nessun modo è possibile dimostrare o smentire in modo sperimentale che una qualsiasi cosa avvenuta nel passato sia accaduta per caso o con un determinato processo non casuale.*

*La teoria neodarwiniana, nelle sue innumerevoli versioni, prevede sempre la comparsa di nuovi caratteri per mezzo delle mutazioni casuali, ma se riguardo al passato non è possibile confutare tale affermazione, sperimentalmente il meccanismo proposto è stato osservato ma ha portato solo a casi di microevoluzione.*

***La teoria neodarwiniana è quindi valida scientificamente per casi di microevoluzione, ma oltre a non essere stata verificata sperimentalmente per la macroevoluzione, essa non è confutabile nella genesi casuale dei nuovi caratteri, quindi non risponde ai requisiti minimi per essere considerata una***



Si sono osservate e studiate mutazioni provocate dagli allevatori per selezionare certe specie; o quelle provocate dalla natura in località isolate, dove delle specie hanno subito alcune variazioni rispetto ad altre loro simili; o ancora quelle indotte in laboratorio, ma si tratta di **micro evoluzione** o meglio di mutazioni all'interno di una stessa specie, spesso già insite nel loro Dna e sviluppatasi per le condizioni ambientali, che al massimo possono creare una specie quasi simile che non si incrocia più con la precedente (e quindi per la catalogazione tassonomica è una specie diversa) o delle sottospecie, ecc., ma i batteri manipolati restano batteri, i moscerini sempre moscerini, gli uccelli sempre uccelli.

Nessuno invece ha mai potuto osservare l'evoluzione ovvero la trasformazione, per esempio, di un rettile in un uccello, in pratica il passaggio da una Classe ad un'altra come, in generale ipotizza l'evoluzionismo, per cui i pesci diventano anfibi, poi questi rettili, da questi vengono i dinosauri, poi gli uccelli, poi i mammiferi, ecc., cioè la **macro evoluzione**, un fenomeno quindi che resta non provato.

Recentemente, al diffondersi della notizia dell'assegnazione del Nobel per la Chimica a tre scienziati, Frances A. Arnold, George P. Smith e Sir Gregory P. Winter per i loro studi sulle tecniche per ottenere nuove molecole mediante i meccanismi di mutazione casuale e selezione, siti e pubblicazioni evoluzioniste si sono lanciate a diffondere la falsa notizia che era stata provata in laboratorio l'evoluzione darwiniana, quando invece si può parlare di sperimentazioni positive che provano la micro evoluzione, cosa ben diversa, una micro evoluzione che si verifica anche con le indicazioni del neodarwinismo ed è possibile osservarla negli esperimenti da laboratorio.

In pratica si sono indotte mutazioni casuali nei geni per la produzione di enzimi che si vuole modificare per un determinato scopo, in seguito gli enzimi ottenuti vengono sottoposti a selezione e così nel tempo si ottiene un enzima che compia l'azione cercata. Si ottengono cioè enzimi modificati per una determinata reazione chimica. Enzimi modificati, non nuove specie, non nuovi organi cellulari, la specie da cui vengono prodotti resta la stessa.

Siamo nel caso delle micro mutazioni e della **microevoluzione**.



Maschio di *Drosophila melanogaster*

### La *Drosophila melanogaster*

Si prenda il famoso *Drosophila melanogaster* (il moscerino della frutta), allevato per anni e anni dai genetisti onde studiarne le mutazioni, manipolato in vari esperimenti, sottoposto anche a radiazioni ionizzanti allo scopo di generarne molte mutazioni.

Sono state riscontrate migliaia di mutazioni, inutili o dannose (ad esempio, zampe al posto delle ali), da scriverci veri trattati, **ma nessuna di esse ha prodotto "nuovi" insetti di genere diverso e neppure nuove caratteristiche!].**

## Giochi di parole: Micro & Macro evoluzione

Come accennato, nei divulgare la notizia dell'assegnazione del Nobel per la Chimica, Siti e riviste di "evoluzionisti" titolavano: "***Il Nobel per la chimica all'evoluzione in provetta***".

Gli evoluzionisti, infatti, nelle loro pubblicazioni, giocano spesso sul sottile equivoco delle parole dando ad intendere che certe osservazioni scientifiche o certi esperimenti in laboratorio hanno provato l'evoluzione con le specifiche darwiniane: mutazioni casuali, anche genetiche, adattamento e selezione naturale, tanto da determinare la nascita di organismi viventi diversi.

In realtà è la **microevoluzione** che, in buona parte, viene riscontrata e confermata ovvero quei piccoli e meno piccoli cambiamenti, causati da condizioni ambientali, isolamento, o esperimenti da laboratorio, anche con il processo neodarwinista, ma sempre all'interno di una stessa specie dove le mosche restano mosche e non diventano scarafaggi (questi, tra parentesi, è da circa 300 milioni di anni che, guarda caso, sono sempre rimasti gli stessi!).

Si da il caso invece che, sia pure attraverso milioni di anni, con le specifiche darwiniste o neodarwiniste e prendendo ad esempio il **sistema tassonomico** dovrebbero accadere altri assurdi cambiamenti:

Ma prima di illustrarli, vediamo questo **Sistema Tassonomico**.

**La Tassonomia:** "ordinamento" o unità tassonomica, definisce i **taxa** (singolare **taxon**), un raggruppamento di organismi reali, categorie distinguibili morfologicamente e geneticamente da altri e riconoscibili come unità sistematica, nell'interno di una struttura gerarchica della classificazione scientifica, detta appunto Tassonomica, distinta in 7 categorie principali, dove ognuna è inclusa nella precedente ed a sua volta comprende tutte le successive; le basi furono gettate da Carl N. Linneo (1707 –1778) e adeguata poi anche alle teorie della evoluzione.

Alcune di queste categorie possono avere sotto e/o sopra categorie.

Sono tutte ordinate in senso gerarchico dalla più piccola alla più grande o viceversa: **Specie, Genere, Famiglia, Ordine, Classe, Phylum, Regno**.

**Vedere nelle Appendici.**

**La Specie**, è la categoria di base, fondamentale, presente in natura. E' l'insieme di tutti gli individui con caratteristiche simili che, accoppiandosi, generano figli simili ai genitori e capaci a loro volta di generare figli (asino e cavalla appartengono a specie diverse perchè generano il mulo che è sterile).

**Il REGNO** è il gruppo tassonomico di livello gerarchico più elevato.

Ci sarebbe anche un altro livello gerarchicamente superiore al regno, successivamente introdotto, è il **Dominio** in particolare nella letteratura scientifica anglosassone e si basa sulla teoria filogenetica.

**I Cinque Regni dividono tutti gli organismi viventi:**

**ANIMALI** (eucarioti pluricellulari a nutrizione eterotrofa, per ingestione),

**PIANTE** (eucarioti autotrofi pluricellulari a nutrizione per fotosintesi)

**FUNGHI** (eucarioti pluricellulari a nutrizione eterotrofa per assorbimento),



**PROTISTI** (eucarioti unicellulari a Nutrizione mista),

**MONERA** (procarioti unicellulari a nutrizione mista).

Orbene, è accertato che dagli individui di una **SPECIE**, ben particolareggiati si possono avere altri individui con delle mutazioni nelle abitudini, nella alimentazione, nella struttura fisica (per esempio il becco dei fringuelli), nel colore (per esempio le famose farfalline *biston betularie*), nella resistenza alle malattie, ecc., tanto da produrre un'altra specie, spesso non più in grado di riprodursi con la precedente.

Siamo nel campo della **MICROEVOLUZIONE** che, come detto, è stato possibile riscontrare, anche se spesso alcune mutazioni erano iscritte nel DNA.

Ma ecco che ora il darwinismo ritiene che questi cambiamenti possono essere tali, ovviamente dietro il trascorrere di molto tempo, da poter avere anche un cambiamento di **GENERE**.

Si da ora il caso che il Genere è la categoria superiore alla Specie e racchiude Specie simili tra loro, per esempio quelle della categoria *Canis*, i cani, che ce sono di specie diversa. Ma non si riscontra affatto che un *cane dalmata*, possa divenire un *pastore tedesco* o altro o addirittura cambiare di Genere, passando, magari ad uno vicino, per es. da *Canis* a *Vulpis*, quello delle Volpi.

Si passerebbe infatti nella **MACROEVOLUZIONE** non osservata e che per il fattore tempo, non avremmo neppure la possibilità di riscontrare.

E peggio vanno le cose se passiamo alla categoria tassonomica superiore, quella della **FAMIGLIA**, che comprende Generi simili e Ordini della categoria superiore, correlati. Quindi per stare nell'esempio dei cani, abbiamo la famiglia dei Canidae che comprende i lupi, le volpi, ecc., e Famiglie di Felidae Equidae (gatti, cavalli), ecc. con profondi cambiamenti tra loro di struttura, anatomici e fisiologici che nessun esperimento ha mai dimostrato sia possibile ottenere.

Sappiamo poi che, Famiglie simili formano un **ORDINE** per esempio gli Erbivori, i Carnivori, o i Primati (questi racchiudono scimmie di diverso genere e struttura fisica), ecc.

Arriviamo così alla **CLASSE**, che racchiude le categoria degli Ordini, ma racchiude e definisce anche individui profondamente diversi, per esempio i rettili, gli uccelli, i mammiferi, ecc. Ed infatti per l'evoluzionismo darwiniano i pesci sono divenuti anfibi, questi poi rettili, ecc.

E qui siamo nel campo della follia, perché sia pure nell'ambito di uno stesso Ordine e Sottordine, per esempio dei dinosauria theropoda (saurischi) carnivori e/o erbivori con piume, si dovrebbe passare ad un uccello (vedi l'Archeopteryx che però è un uccello, sia pur primitivo, vero e proprio).

Fenomeno mai riscontrato neppure attraverso i fossili che dicono ben altro.

Dalla follia in follia, dovremmo poi avere i cambiamenti di queste Classi, da un **PHYLUM (DIVISIONE** per le piante) che rappresenta organismi con caratteristiche strutturali e genetiche diverse per esempio i Cordati (con o senza spina dorsale) e i Molluschi e ovviamente altri organismi.

Ed infine, sempre per l'evoluzionismo, visto che discenderemmo tutti da un antenato comune, ci dovrebbe essere stato anche il passaggio da un **REGNO** che suddivide gli esseri viventi, ad un altro, vale a dire dai batteri agli animali, o alle piante, e via di seguito. Anzi visto che la vita nasce per abiogenesi, dovremmo anche discendere dalla materia inorganica, minerali che si sono auto organizzati.

Sarebbe questa la **MACROEVOLUZIONE per trasformismo**, mai provata, ma che, come detto, quando ambienti e pubblicazioni evoluzionistiche affermano che l'evoluzione è provata (portando in realtà esempi di microevoluzione), vogliono dare ad intendere proprio questa fantasiosa macro evoluzione.

In un certo senso, oltretutto, nella storia dei viventi sulla terra, non è neppure appropriato il termine "evoluzione" nel senso di uno sviluppo, un progresso dal semplice al complesso, perché seppure dai microrganismi unicellulari procarioti dell'era arcaica e pre Paleozoica, siamo poi passati a quelli eucarioti e pluricellulari e poi ai metazoi,

Questa "complessità", infatti, che prima non c'era e si presumeva "inferiore", scientificamente parlando, è relativa e più che altro riferita a strutture anatomiche e funzionali diverse e ridotte; secondo poi in tutto il mondo vivente, ogni essere ha il suo posto e la sua funzione, con una struttura e caratteristiche adeguate ad essa e alla sua epoca; tutto quindi andrebbe visto nella sua organicità ed interdipendenza, una interdipendenza che agisce anche nei confronti del "non organico", e non ridotto invece al singolo elemento che del resto non potrebbe sussistere come tale (ecosistema) ed in questo l'**olismo** è sicuramente più adatto a spiegare certi fenomeni che non la scienza evoluzionista "del caso".

Quindi il tutto si pone in un Sistema Naturae di meravigliosa perfezione, che ha un suo divenire, cioè un evolvere nel senso di svolgimento, cambiamento, rappresentazione: movimento ordinato ad un fine, non appena certe condizioni ambientali lo consentono (come avvenne nell'"incredibile" periodo del Cambriano, 550 mln di anni fa quando, come accennato, senza che ci siano riscontri di precedenti forme fossili più primitive, tranne quelle batteriche in genere procarioti unicellulari, apparvero nelle acque marine, quasi tutti i phyla dei relativi organismi viventi.

Non di certo, quindi, l'**evoluzionismo** come lo intendevano Darwin e i neodarwinisti, ovvero un graduale e lento trasformismo da una specie ad un'altra, tramite combinazioni casuali e casuali errori genetici e sotto la spinta di un adattamento messo in atto dalla selezione naturale che scarta le combinazioni inutili o nocive e conserva e tramanda quelle utili.

Tutto un processo questo, ipotizzato da Darwin, che non sta nè in cielo, nè in terra, e la paleontologia l'ha oramai smentito in pieno, laddove non ci sono reperti fossili atti a testimoniare le scalette ad albero filogenetiche, nè organismi di transizione, quando invece, dovendo questo trasformismo, essere durato milioni di anni e riguardando tutti gli organismi viventi, dovremmo reperire una infinità di fossili di "mezzi animali" di passaggio, anelli di congiunzione, che invece non ci sono e i pochi mostrati o sono truffe vere e

proprie, oramai smascherate, o non sono tali, rappresentando soltanto animali o piante ben definiti che non conoscevamo, ma non di certo dei “mezzi” e transitori organismi.

Come nel caso del famoso Archeopterix, il fossile del giurassico, circa 170 mln di anni fa, ritenuto una evoluzione da certi dinosauri piumati non-aviari, carnivori e i moderni uccelli.

Oggi l'Archeopterix, con i suoi denti, è a maggioranza di pareri considerato un vero uccello, seppur primitivo, anche se molti fanno gli gnorri e continuano a presentarlo come un anello di congiunzione.



Immaginaria ricostruzione dell'Archeopterix

A questo proposito, emblematico il caso del Celacanto e la delusione degli evolucionisti, sicuri che avevano individuato un “anello di congiunzione”. Era nei fossili del Celacanto, un pesce della Classe dei Crossopterigi (una sottoclasse di pesci ossei, dicesi con alcune forme estinte), attestato come estinto 70 mln di anni fa e ritenuto una forma di transizione tra pesci e anfibi per le sue quattro pinne ventrali, non in squame ma in cartilagine, che avevano uno scheletro osseo e l'abbozzo di dita. Un pesce che poteva trascinarsi sulla terraferma.

Aveva anche una grande testa con un grosso cervello. Ed ovviamente il calco del fossile tendeva anche a mostrare un polmone. Tutti requisiti per un anfibio da terraferma.

Ma ecco che a dicembre del 1938 ne viene pescato un esemplare vivente. Quindi non era estinto. Ben analizzato dal vivo, questi si rivelò nient'altro che un pesce, vivente per di più a grandi profondità. Il presunto polmone, come visto da impronta fossile, era solo una sacca di grasso. Il cervello non era per nulla super sviluppato. I suoi organi interni non presentavano nessun pre adattamento alla vita anfibia, anzi era ben adattato alla sua nicchia ecologica, con buona pace dei darwinisti.



II CELACANTO

Questa assenza di reperti fossili è sempre stata la spia che la teoria darwiniana non usciva dal piano delle supposizioni teoriche. E Darwin lo sapeva benissimo.

Egli, infatti, attribuiva la mancanza di “anelli di congiunzione” o meglio “varietà intermedie”, all'ancora scarso avanzamento degli scavi e dei ritrovamenti. Ma si premunì di sottolineare come questa carenza fosse una difficoltà tombale per la sua teoria, tanto da scrivere in proposito: *«Perché, se le specie sono derivate da altre specie attraverso una serie di gradazioni insensibili, non troviamo ovunque un gran numero di forme di transizione? Perché la natura, invece di presentare le specie ben definite che vediamo, non si trova nella più grande confusione?»* (Orig.d.specie, pag 216);

*«Ma se, come vuole la teoria, devono essere esistite innumerevoli forme di transizione, perché non le troviamo seppellite in gran numero nella crosta terrestre?» (Or. Sp., pag 218);*

*«...se la mia teoria è vera, è certo che debbono essere esistite infinite varietà intermedie, che collegarono strettamente tutte le specie dello stesso gruppo. Però proprio il processo di selezione naturale tende costantemente, come abbiamo più volte rilevato, a distruggere completamente le forme originarie e gli anelli intermedi. Per questo le prove della loro passata esistenza potrebbero essere trovate esclusivamente fra i resti fossili che si sono conservati in forma estremamente imperfetta e saltuaria» (ibid. pag 223-224).*

Oggi, dopo un secolo e mezzo da allora, il timore di Darwin è una realtà sotto gli occhi di tutti e lo dimostra anche la teoria degli **“equilibri punteggiati”** di Gould e Eldredge con il suo tentativo “revisionista” del darwinismo per salvarne il salvabile.

Come accennato i ritrovamenti fossili dimostrano che le Specie restano immutate per periodi lunghissimi, poi quasi all'improvviso appaiono generi nuovi.

La storia delle vita sulla terra ci appare per oltre due miliardi di anni, quasi la metà di vita del pianeta, durante il quale esistevano solo batteri, esseri unicellulari, che, guarda caso non hanno subito significative mutazioni, tanto da essere oggi alquanto uguali agli archeo batteri primordiali.

Poi con il Cambriano, un esplosione di creature viventi, metazoi complessi e ben definiti e via via, con il passare dei milioni di anni, mano a mano che le condizioni della terra, dell'ecosistema lo consentivano, l'apparizione e il succedersi di tutti gli animali e piante che abbiamo conosciuto e studiato.

Con il tempo, però e grazie ai nuovi fossili scoperti, gli “alberi genealogici” per sostenere filogenesi da organismi precedenti, si sono trasformati in cespugli incomprensibili, dove i rami di derivazione scomparivano o si annullavano.

Al contempo i pochi e presunti “anelli di congiunzione” tra una specie e l'altra, che si sarebbero dovuti reperire in numero, più o meno (forse un po' meno), come quelli delle stesse specie conosciute, non si trovavano e i pochissimi reperiti, dubbi e presunti, a più attente indagini e osservazioni, si squagliavano come neve al sole, si vanificavano.

Prendendo atto di quello che ben osservavano e studiavano, Gould e Eldredge intesero interpretare le testimonianze fossili in modo da dimostrare che sostanzialmente le varie specie erano esistite per lunghi periodi senza variazioni significative (fase di equilibrio).

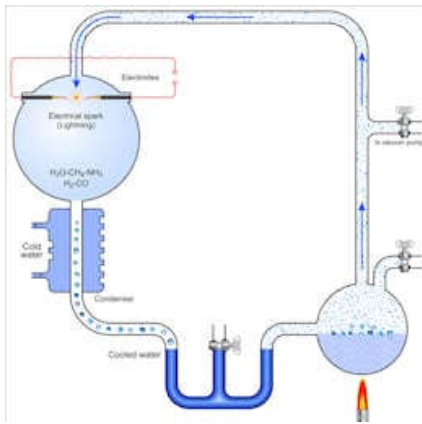
Quando un piccolo gruppo di individui si separava dal resto dei suoi simili e si trasferiva in un nuovo ambiente, avveniva rapidamente il cambiamento in senso evolucionistico (fase di puntualizzazione).

Una teoria più realista, ma pur sempre nel paradigma darwiniano, ma come ha ben osservato Maurizio Blondet, che ha definito Stephen J. Gould il “Gorbaciov” del darwinismo: *«come Gorbaciov voleva solo revisionare il*

*motore del socialismo realizzato e invece produsse il crollo finale dell'Unione Sovietica, così Gould pensava di poter puntellare l'edificio ottocentesco della teoria darwiniana e forse ha posto le premesse di un cambio di paradigma scientifico».*

Ma andiamo per ordine.

## ABIOGENESI



L'evoluzionismo, ovviamente, afferma che la vita sulla terra si è generata dalla materia inerte e inorganica (**abiogenesi**) per una serie di combinazioni casuali e fortuite e avendo a disposizione milioni e milioni di anni per fare bingo. Si sono fatti anche esperimenti (Miller 1953) riproducendo le condizioni proibitive della terra, poco dopo il suo formarsi indicato a 4.600 milioni di anni addietro, ma nonostante qualche "aiutino" tecnico, sono tutti falliti, nel senso che tranne la realizzazione di qualche aminoacido, materia pur

sempre non vivente, non si è mai potuti andare.

Per creare la vita, in effetti, occorre realizzare le proteine, che ne sono i mattoni. Ora si da il caso che per creare una proteina ci sono a disposizione 20 aminoacidi, che mescolandosi in successioni altamente precise, particolari e diverse, possono formare duemila-quattrocento milioni di miliardi di proteine! di cui solo una minima parte viene utilizzata in natura.

Gli evoluzionisti affermano che gli aminoacidi, si sono generati per caso da vari materiali inorganici, sotto la spinta di forti energie, in una specie di "brodo primordiale" quale vi era nei mari surriscaldati della terra ai suoi inizi, pregni di acque saturate di metano, ammoniaca ed idrogeno, scariche elettriche, radiazioni solari, ecc.. E fin qui, chissà, forse potrebbe anche essere possibile.

Sempre per caso, avrebbe però poi dovuto accadere che gli aminoacidi infilassero la sequenza giusta per creare una proteina e così via per le altre. Da questa molecola di proteina sarebbe nata una cellula di vita primordiale, procariota (primitiva, senza nucleo), unicellulare, che poi evolvendosi è divenuta eucariota, pluri cellulare, ecc. ecc.

E qui siamo alla follia.

Ogni scienziato sano di mente sa bene che la sequenza degli aminoacidi per creare una proteina proviene da una "programmazione intelligente" contenuta nel DNA ed è a monte, cioè viene prima, della stessa proteina, ma ancor più lo scienziato sa bene che la probabilità che un aminoacido infili la giusta sequenza e formi una proteina complessa, ovvero che una molecola di essa si sia potuta formare per caso, è una possibilità contro 10 alla centosessantunesima (10 seguito da 160 zeri), possibilità considerata avendo a disposizione, per i tentativi, un arco temporale di 10 alla duecentoquarantatreesima di anni (10 seguito da 242 zeri), una cifra

spaventosa, che supera addirittura i secondi calcolati da quando venne creato l'universo fino ad oggi!



**Battendo a caso, dopo miliardi di anni esce fuori la Divina commedia?**

E la statistica matematica dice che quando certi limiti di probabilità vengono così superati, è comunque una condizione assolutamente impossibile a realizzarsi.

E' come se si mettesse una scimmia a battere tasti su una macchina da scrivere, ininterrottamente, per miliardi di anni e si possa supporre che, "per caso", finisca per comporre la Divina commedia.

Ma attenzione, non è finita: una volta creata la proteina occorre anche creare la relativa cellula vivente.

Da ridere poi al solo pensare che, in definitiva il Caso, per i suoi tentativi, aveva a disposizione i solo miseri 800 / 1.000 milioni di anni, essendo la terra nata 4.600 milioni di anni fa, ma la vita è apparsa in forme microscopiche e unicellulari, tra i 3.800 e i 3.500 milioni di anni fa! come ci dicono accertati e studiati ritrovamenti nelle rocce sedimentarie più antiche (per esempio quelle in Isua Groellandia), risalenti a quelle datazioni, subito dopo il raffreddamento del nostro pianeta, ove si rinvenivano corpi microscopici, sferoidali, a bastoncino o filamentosi, di materia organica unicellulare, da attribuire generalmente a batteri o alghe azzurre.

Gli evolucionisti di fronte a questa schiacciante prova contraria hanno biasciato un paio di obiezioni inconsistenti.

La prima che forse, una volta che un aminoacido ha imboccato per caso una sequenza giusta, le successive si sono aggregate non solo per caso, ma anche sotto la spinta, non rara in chimica, che i componenti possono avere verso certe aggregazioni. Ma qui si necessita di infilare una precisa combinazione ed un preciso fine, non aggregazioni comunque determinatesi.

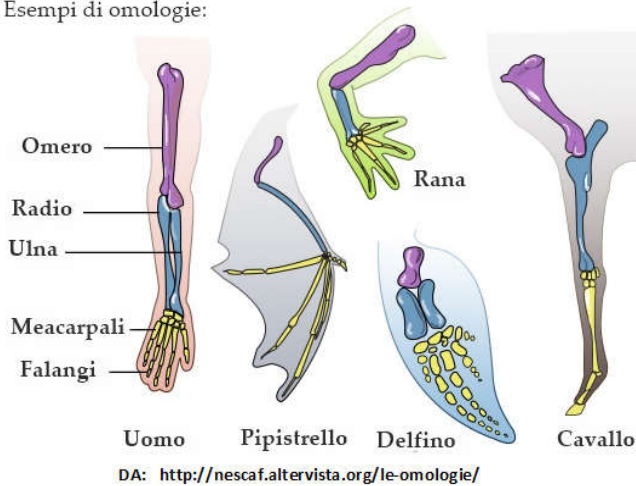
La seconda obiezione è che, trovata casualmente una prima combinazione utile, questa resta da parte, mentre si generano altri infiniti tentativi e si andrà poi ad aggregare, nel lungo tempo, anche grazie alla selezione naturale, quando trova un'altra combinazione utile, e così via.

Ammesso che questo sia possibile, resta il problema che, senza riproduzione non c'è "selezione naturale", quindi quello che non serve dovrebbe automaticamente perdersi, per non parlare del fatto che le forze della natura (compresi i raggi ultra violetti del sole, non protetti dallo strato di ozono che ancora non c'era: bastavano le profondità marine come schermo?), ammesso che si realizzava questo miracolo, lo avrebbero subito dopo distrutto.

Oggi gli evolucionisti hanno anche ripiegato sulla ipotesi che la vita possa essere giunta sulla terra dallo spazio, ma è una ipotesi che non risolve nulla circa la nascita, qui o altrove della vita.

## OMOLOGIA

Esempi di omologie:



Da tempo è caduto un cardine basilare dell'evoluzionismo: quello di mostrare strutture **omologhe**, cioè simili, ma che svolgono funzioni diverse come derivate da un antenato comune.

Per esempio le ali di un pipistrello e le pinne della balena che scheletricamente hanno parti simili, pur addette a funzioni diverse (il volare e il nuotare), sono, per gli evoluzionisti, una derivazione prodottasi per cambiamenti casuali e

adattamenti nei geni, quindi poi tramandatesi, da un antenato comune ai successivi.

Una primitiva tesi del genere, diversa ma simile, si affacciò da subito nel darwinismo con la favoletta dell'embrione.

Il biologo evoluzionista Ernst Haeckel sosteneva che l'ontogenesi (sviluppo dell'individuo studiato dalla embriologia) ricapitola la filogenesi (il processo di ramificazione delle linee di discendenza nell'evoluzione della vita), intendendo che l'embrione, nel suo sviluppo, ripete le forme ancestrali. Questi, inizialmente unicellulare, somiglia poi ad un invertebrato, poi a un pesce, ecc.

E così il cuore del feto umano, inizialmente un semplice tubo, sviluppa successivamente due cavità come i rettili, poi tre come gli anfibi, poi quattro come i mammiferi. Tutto come uno specchio a simulare la modifica e derivazione da un antenato comune.

Ma oggi la biologia molecolare smentisce questa teoria, perché si sa che il feto umano possiede fin dal concepimento, tutto il capitale genetico della specie, non ci sono prove casuali e adattamenti.

Per l'omologia vera e propria, ce lo spiega Maurizio Blondet, il neodarwinismo presenta questa teoria così:

«nella riproduzione sessuale ogni genitore trasmette alla discendenza metà del suo patrimonio genetico, del suo DNA. Quello che viene trasmesso, di generazione in generazione, è il DNA, ossia i geni. E i geni controllano nell'uovo fertilizzato, i processi con cui si sviluppa il fenotipo, la forma morfologica dell'individuo adulto.

Lo schema radio-ulna, per esempio, si esprime con forme ossee alquanto differenti tra i mammiferi quadrupedi, i primati e l'uomo, perché a causa della evoluzione o mutazione adattativa, i geni sono soggetti a mutazioni che si ripercuotono sullo sviluppo dell'adulto e se sono vantaggiose vengono conservate dalla selezione naturale e trasmesse alla discendenza con la loro varietà di forme».

Tutto logico, tutto perfetto, a prima vista non fa una piega.

Ma ecco che ora, con l'avanzamento delle conoscenze del DNA, si è inflitto un colpo mortale a questa definizione filogenetica di "omologia" per la quale teoria evuzionistica, dalla notte dei tempi sarebbero avvenute divergenze tra una specie a un'altra perché un gene dell'antenato comune, poniamo di tutti i mammiferi, mutò nella discendenza.

La diversità della forma nell'arto superiore delle due specie dunque, dovrebbe essere riflessa a livello genetico: se la teoria evuzionista fosse vera dovrebbe predire nelle due specie una piccola differenza degli stessi geni nella stessa posizione dei cromosomi della balena e del pipistrello.

Ma già un evuzionista, William Fix, ha dovuto ammettere che: *«purtroppo non è questo il caso. Oggi si sa che organi omologhi sono prodotti da complessi geni totalmente diversi nelle diverse specie. Il concetto di omologia in termini di geni simili ereditati da un antenato comune, non regge più»*.

Su questo punto biologi e biochimici sono unanimi: organi che appaiono omologhi si sviluppano per lo più da geni che non sono omologhi.

E al contrario, strutture che appaiono morfologicamente identiche possono provenire da patrimoni genetici fortemente dissimili come ad esempio l'occhio del polipo e l'occhio dell'uomo, praticamente identici, senza che si possa sospettare una discendenza comune.

**Se si applicasse la teoria evuzionista, si avrebbe l'assurdo paradosso che "lo schema morfologico del lupo, del topo, del gatto, dello scoiattolo e della talpa si sarebbero evoluti due volte, una nei placentati e un'altra, totalmente indipendente, nei marsupiali.**

**Il che equivale a pretendere che un processo casuale e non diretto di mutazioni e selezione naturale abbia replicato per due volte le stesse forme animali a più riprese in organismi separati.**

Il padre dell'embriologia Sir Gavin de Beer ha dovuto concludere:

*«Strutture omologhe non sono necessariamente controllate dagli identici geni»*.

E Rudolf Raff e Thomas Kaufman, due altre autorità nel campo:

*«l'evoluzione, a livello di mutazioni del DNA, è largamente sganciato dall'evoluzione morfologica»*.

Ma ancor peggio, questa mancanza di correlazione tra geni e forme corporee, i due autori su menzionati, ne indicano *«la dissomiglianza morfologica»* tra uomo e scimpanzé, *«nonostante la similarità del 99 per cento del loro DNA»*, proprio il caso che gli evuzionisti mostrano come prova della parentela genetica tra noi e le scimmie che diventa invece confuso e problematico.

Di fatto, uomo e scimpanzé dovrebbero essere quasi gemelli, visto che lo sono geneticamente. Ma non lo sono, al di là di certe similitudini strutturali, uno iato, separa i due esseri.

Oggi, contrariamente a quanto si riteneva prima, si ritiene che il DNA sia la fabbrica delle proteine, quindi fornisce i mattoni, certi mattoni particolari e solo



quelli, per la costruzione dell'edificio (uomo, topo, batterio), ma sembra che non ne determina "certe" forme, per esempio quelle per cui, tra due individui diversi, si può parlare di omologia.

Afferma il biologo Brian Goodwin: «i geni determinano quale proteine un organismo può produrre, ma la composizione molecolare degli organismi, in genere, non determina la loro forma».

Chi determina queste forme allora? Di preciso, Non si sa.

Si è scoperto che il ratto e la mosca hanno un gene simile che produce la nascita di individui privi di occhi; ma l'occhio sfaccettato della mosca e quello a "camera oscura" del topo non sono affatto omologhi, sono analoghi, cioè strutture profondamente differenti che svolgono la stessa funzione.

Il genetista Jonathan Wells, sostiene che quei geni regolatori, in realtà, sembrano funzionare come "interruttori binari", verso destini di sviluppo alternativi, ma «*l'informazione per creare le strutture che ne risulta, risiede altrove*». Ergo, l'informazione necessaria per formare un corpo vivente non è contenuta tutta nel DNA.

## LA COMPLESSITA' IRRIDUCIBILE



Un altro colpo mortale è stato inferto all'evoluzionismo dal biochimico Michael Behe e dal matematico William Dembsky che hanno elaborato la teoria dell' Intelligent Design e della complessità irriducibile.

Questi concetti partono dalla osservazione che ogni apparato, organo tessuto nell'animale sembra progettato da una **intelligenza** (non si pensi necessariamente a un Dio), non certo dal caso, la sua complessità spesso stupefacente (non esistono forme di vita semplici, tutte avendo come base il complicatissimo DNA) è irriducibile, ossia non si può semplificare sottraendone uno o l'altro elemento per ottenere una forma di vita più primitiva: basta una sottrazione e ciò che viveva e funzionava smette di vivere e funzionare.

W. Dembsky ha presentato una definizione precisa: «**Un sistema che esegue una data funzionalità di base è a complessità irriducibile se comprende un insieme di parti ben assemblate, mutuamente interagenti, non arbitrariamente individuate tali che ciascuna di queste parti sia indispensabile a mantenere la funzionalità di base, e dunque originale, del sistema. Un insieme di queste parti indispensabili è noto come nucleo irriducibile del sistema**».

L'esempio più famoso e più semplice per descrivere la complessità irriducibile è sicuramente quello portato da Behe, della **trappola per topi**, composta da soli 5 elementi:

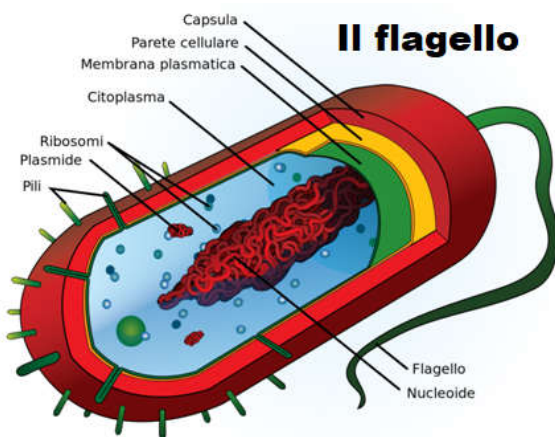
una tavoletta di legno, una piccola tagliola, una molla, una bacchetta metallica e un pezzetto di formaggio per esca.

La trappola per topi è molto semplice, ma non ha nessun tipo di funzionalità se uno dei 5 elementi fosse mancante. Nella sua semplicità, afferma Behe, la "trappola per topi" è di una complessità irriducibile, non si può rendere più semplice. basti che manchi, anche una sola delle sue 5 parti e non funzionerà.

**Non è che non funzionerà in modo meno efficiente, non funzionerà per nulla. La trappola non si potrebbe mai sviluppare a poco a poco, gradualmente; così come altri esempi proposti da M. Behe e rintracciabili, laddove la vita presenta in natura macchine simili o analoghe, per esempio: la coagulazione del sangue, il sistema immunitario e il batterio, vero gioiello di ingegneria biologica, del flagellum, ecc.**

La definizione di M. Behe relativa alla complessità irriducibile è questa:

**«Un singolo sistema composto da diverse parti interagenti che contribuiscono alla funzione di base, e per il quale la rimozione di una qualunque delle parti causerebbe la cessazione del funzionamento del sistema».**



Maurizio Blondet, nel suo: "La disfatta Evoluzionista", Ed. Effedieffe 2012, cita un esempio di Behe:

il **flagellum**, quel lungo ciglio che molti batteri usano per nuotare.

Questo flagellum, ricorda, è un propulsore rotatorio mosso da un "motore" biochimico (un vero motore fuoribordo) e attaccato ad una struttura stazionaria (il corpo del batterio),

**Un apparato semplicissimo in un corpicciolo formato da una sola cellula, un microbo. Questa creatura unicellulare, che si comporta come fosse pluricellulare è, nonostante tutto, niente affatto semplice, anzi molto complessa, già per il solo fatto che ha bisogno del DNA, tanto che i biochimici la paragonano ad una astronave in miniatura (per esempio in un batterio, ad ogni istante, avvengono migliaia di reazioni chimiche).**

Basta che manchi una sola proteina, un solo amminoacido delle centinaia di cui la cellula è composta e laiglia non funziona più.

Non è che funzioni meno; si bloccano, si trasformano in grovigli si paralizzano.

Ne consegue quindi che le cellule, come la “trappola per topi”, devono essere state progettate in un'unica volta in un solo processo “intellettuale” con tutti gli elementi a posto. E allora questo flagellum come si è formato?

I darwinisti rispondono; con casuali, continue e piccole mutazioni poi conservate e perfezionate, di generazione in generazione di batteri;

dapprima l'apparato sarà stato meno efficiente, poi la selezione naturale, eliminati i microbi cigliati più lenti nel nuoto, e lasciando in vita i più veloci, i favoriti nella lotta per la vita.

**No, risponde Behe: il motore dei ciliati è irriducibilmente complesso, nel senso che ogni suo elemento e componente è necessario.**

**Basta che manchi un solo elemento, e il ciglio non funzionerà affatto. Non si riesce ad immaginare una forma semplificata del rotore naturale; ogni sua semplificazione non lo rende meno efficiente, lo rende inefficiente del tutto.**

Fra l'altro, il ciglio dei microbi ciliati è davvero immensamente più complicato della *trappola per topi*, la sua costruzione richiede, tanto per cominciare, l'espressione ordinata e coordinata di cinquanta geni del DNA del batterio, che devono portare le proteine (espresse dai geni) al posto giusto, con una qualità organizzativa stupefacente.

Come un remo, il ciglio del batterio dà un colpo di potenza e un colpo di richiamo, ma - diversamente da un remo - si piega sinuosamente nell'azione di ritorno, con un vasto movimento (180 gradi) della massima efficienza.

Visto in sezione al microscopio elettronico, spiega Blondet, il lungo e sottilissimo flagellum risulta composto da due fibre centrali circondate da nove paia di fibre tutto attorno.

Più precisamente, non si tratta di fibre, ma di micro-tubuli vuoti all'interno, composti di una proteina chiamata tubulina.

È questa sofisticata struttura che rende pieghevole e sinuoso il flagellum, grazie anche a una proteina (la nexina) stesa fra i tubuli appaiati, come una sorta di adesivo gommoso.

Grazie alla nexina, i tubuli scivolano l'uno sull'altro quando sono sotto l'azione del motore, composto di una terza proteina, detta dyneina. Questa proteina, fra l'altro, connette fra loro ogni paio di microtuboli, e provoca il moto in questo modo: un'estremità della dyneina resta stazionaria su uno dei microtuboli, mentre l'altra estremità lascia la presa sul microtubulo vicino, e poi lo riprende in posizione un poco più alta, facendolo piegare verso il basso.

Tutto ciò in una struttura capillare, invisibile ad occhio nudo, nella massa di un batterio grande pochi micron!

Non può essere una casuale, cieca accumulazione di proteine dovuta alla mutazione genetica e alla selezione naturale prodottasi nei secoli dei secoli, perché un presunto antenato più primitivo del batterio ciliato, mancando di una sola proteina non avrebbe più potuto nè nuotare, nè vivere.

Gli evoluzionisti hanno replicato citando flagelli con forme più semplici di quella citata da Behe, per cui non è necessario che siano presenti tutti i componenti perché un flagello possa funzionare. Resta il fatto che quanto descritto e presupposto da Behe vale, indiscutibilmente, in via di principio e nello specifico per quel flagello. Altri sistemi organici, seppur simili e analoghi, non sempre possono essere comparati.

**Attenzione** la Complessità irriducibile non confuta, ne potrebbe confutare l'evoluzione, ma confuta l'evoluzionismo concepito con il gradualismo e le metamorfosi di Darwin.

**E' un concetto che non si può obiettare adducendo esempi, per esempio, di altri flagelli che funzionano con strutture ridotte rispetto al flagellum, perché qui si parla del flagellum e il fatto che possano esserci altri organismi, simili o analoghi che ugualmente funzionano, non è pertinente, in quanto ogni struttura ha storia a sé e funzioni proprie.**

**“Quel flagellum” indicato da Behe, è irriducibile altri seguono altre condizioni e anche loro, nella loro già ridotta struttura, sono irriducibili. Insomma paragoni teorici non inficiano il principio di Behe e Dembinsky.**

Con buona pace di chi ipotizzava l'esistenza di “mezzi, transitori e incompleti” organismi, che dovrebbero aver vissuto, nel frattempo che in milioni di anni di compiva la trasformazione utile e giusta, non si sa in che modo, per poi sparire senza lasciare traccia alcuna nei reperti fossili, come non fossero mai esistiti:

## LA LEGGE DELLA TERMODINAMICA



Anche se non abbiamo specifici studi in materia, a smentire l'evoluzionismo, vi è il fatto che contraddice la **legge della termodinamica**, legge basilare per la fisica dell'universo, per la quale anche le forme viventi, abbandonate al corso della natura, con il tempo, dovrebbero tendere a decadere (non a “recuperare” e perfezionarsi).

Questo dicesi entropia.

Come è possibile che nel sistema natura, che soggiace come tutto il resto alle leggi della termodinamica, il “caso” per milioni di anni crei organismi più evoluti, più complessi?

Per il **2\* Principio** della termodinamica (diminuzione della energia utilizzabile): quando un tipo di energia si trasforma in lavoro, parte di essa viene sempre dispersa sotto forma di calore.

Per il **3° Principio** della termodinamica (aumento dell'entropia): ogni sistema che trasforma l'energia in lavoro tende verso il disordine e la uniformità.

In base a questi principi, il **“caso” aumenta l'entropia (misura del disordine presente in un sistema fisico qualsiasi), non la diminuisce.**

**Non va dal “semplice al più complesso, semmai il contrario.**

Ogni sistema lasciato a sé (o al caso) degrada ad un livello più alto di entropia (e di probabilità statistica) perde struttura, perde energia, scade di informazione. E' la legge ferrea dell'universo.

Gli evoluzionisti rispondono che la seconda legge della termodinamica si applica solo ai sistemi chiusi (isolati), e che la Terra è invece un sistema aperto, perchè il sole è una fonte di energia esterna.

Ma come è stato ribattuto da più di un fisico, un sistema aperto, in realtà, non è per sé stesso condizione sufficiente a mantenere l'ordine, senza perderlo per l'entropia; l'energia ricevuta dal sole è incontrollata, quindi anziché generare organizzazione, accelera l'entropia (degradazione).

Non è sufficiente che vi sia energia; essa deve essere convertita in energia utilizzabile.

Tutti i sistemi, aperti o chiusi, tendono dunque a deteriorarsi. George Simpson, famoso scienziato evoluzionista, ha confermato che "la semplice erogazione di energia non è sufficiente per sviluppare e mantenere l'ordine"».

Seppur è vero che non abbiamo studi esaustivi che ci indicano con precisione gli effetti e i modi dell'entropia sul pianeta terra e la morfologia dei viventi, possiamo comunque dire che l'obiezione degli evoluzionisti è ininfluenza.

## L'IMPOSSIBILITA' DEL MEZZO ORGANISMO



La impossibilità che possano essere vissuti organismi ancora incompiuti, transitori, di cui ovviamente non si trova alcun fossile, è illustrata molto bene da Roberto Fondi in *Dopo Darwin* Ed. Rusconi 1980, portando ad esempio il Chiroterro e da Maurizio Blondet nel suo citato: "La *disfatta Evoluzionista*", con l'esempio del **Picchio**.

Qui li riassumiamo.

### Il Chiroterro

Dovremmo immaginare, quello che neppure uno scienziato pazzo può pensare, ovvero un insettivoro che si sta trasformando in un volatile, ma nel frattempo con le sue grottesche dita anteriori particolarmente allungate e con

una membrana collegante queste ultime tra loro e con gli arti posteriori, la povera creatura non potrebbe più correre sul terreno, né ancora volare come un pipistrello. Nella lotta per la vita sarebbe immediatamente condannato a soccombere. E ci si meraviglia che non si trovano “anelli di congiunzione”?!

**Il Picchio** occorre intanto sapere che la sua lingua, si proietta in avanti per ben 15 cm., quanto la lunghezza del suo stesso corpo, al fine di catturare un insetto nascosto dentro la corteccia di un albero.

Questa lingua la tiene arrotolata come una fionda attorno al cranio e al collo. Il suo cranio ovviamente ha una conformazione particolare, con due ossicini flessibili come molle e forniti di sottilissimi giunti che si dipartono dalla narice destra del becco, girano all'esterno del cranio e si ricongiungono nella parte sinistra del becco.

Sono ossa ioidei (un osso impari e mediano che si trova alla radice della lingua), che hanno molti animali per rafforzare la base della lingua, ma nel picchio risultano straordinariamente modificate per divenire dei piccoli archi tesi, atti a schiacciare come una freccia la lingua e fargli acchiappare l'insetto.

Secondo gli evoluzionisti tutto questo si sarebbe realizzato a piccoli passi evolutivi per casuali mutazioni poi risultate utili avendo aumentato le possibilità di sopravvivenza dell'animale e quindi preservate dalla Selezione naturale. Ma nel caso del picchio questo sviluppo di una lingua così lunga avrebbe ridotto e annullato per generazioni, fino a quando non si completava l'evoluzione totale di tutto il resto del suo apparato, la possibilità di nutrirsi.

La lingua del picchio, infatti, ha la sua radice vicino alla radice destra del naso ed essa procede, non in avanti come tutti gli altri animali, ma all'indietro verso il cranio posteriore. **Quindi una lingua rivolta all'indietro è una posizione “sbagliata” ed uno svantaggio, almeno fino a quando non sia divenuta tanto lunga da completare il giro attorno al cranio e a reimmettersi nel becco a sinistra. Tutto questo dovrebbe essere accaduto, per tale animale, durante una evoluzione durata milioni di anni, durante i quali però tutti i futuri picchi hanno letteralmente digiunato!**

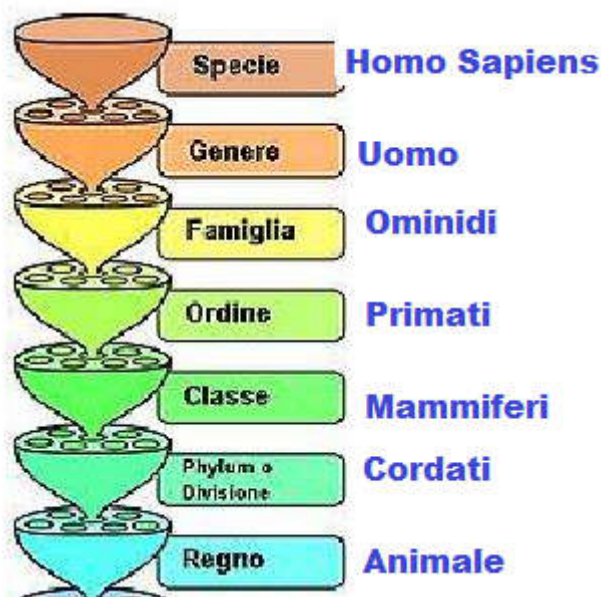
Ecco che allora tutto questo processo, che porta alla costruzione di un “apparto irriducibile” del picchio, dove non può mancare nulla di quanto è richiesto per funzionare (vedi: il becco a cesello del picchio: un vero scalpello atto a perforare la corteccia di un albero e che resti sempre affilato, la capacità auditiva e nervosa per localizzare la piccola cavità dove si trova l'insetto ed una anatomia particolare, capace di sopportare le migliaia di colpi nel legno, equivalenti ad un martello che rintrona in testa, le penne della coda più robuste e il più vigoroso tendine dell'artiglio, rispetto ad altri uccelli), tutte particolarità di nessuna utilità, anzi dannose, se non ci fosse il progetto finale “picchio” che si realizza non in milioni di anni, ma da “subito” e solo se vi è in atto un “intelligente design”. Ma senza uno scopo finale – quale la nascita di un picchio – perché e come avrebbe potuto la selezione naturale preservare e accumulare nel picchio quei caratteri, quegli organi “inutili” e dannosi?

## Il genere Homo



Per la paleontologia è ormai chiaro che per il genere Homo non c'è prova di dirette derivazioni dagli australopithecini, agli ominidi, per arrivare al Neanderthal, ma siamo in presenza di rami **collaterali** di razze più o meno simili a noi, *uomo Sapiens*. Similitudini frequenti in natura.

Classificazione tassonomica dell'Uomo



L'essere umano attuale del genere Uomo, con fronte alta.

Della famiglia ominidi, ma con grande volume del cranio

Primati con aspetto antropomorfo, cervello medio-piccolo, stazione eretta

Scimmie, grandi e piccole, cervello piccolo,

Cordati con peli e ghiandola allattamento

Con una struttura di sostegno interna (es. spina dorsale)

Gli organismi (Metazoi) capaci di muoversi da soli, eterotrofi per ingestione

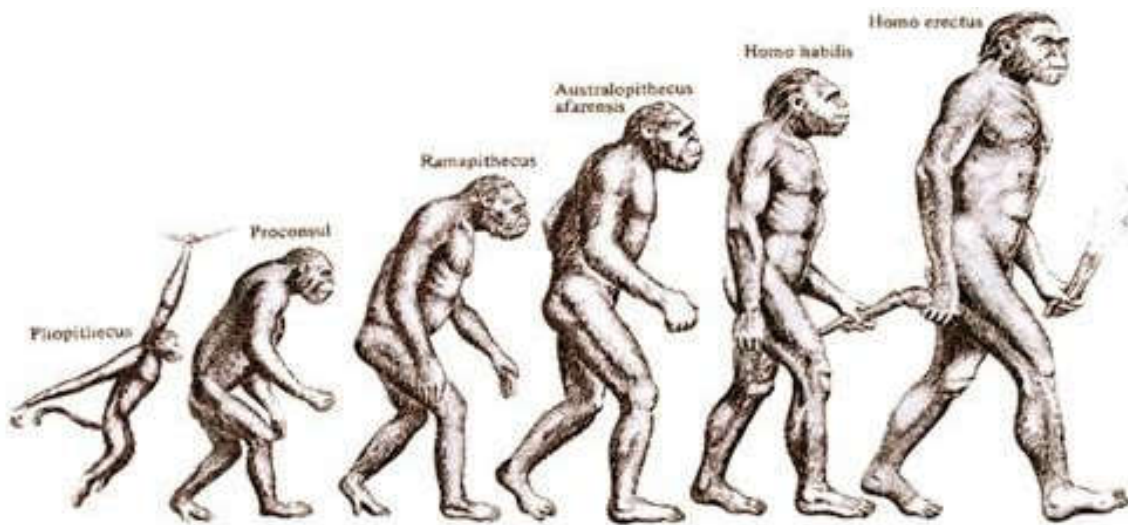
Paradossalmente se questa derivazione dell'uomo dai primati, fosse veritiera, sarebbe ugualmente ininfluente se la si vorrebbe sfruttare per degradare l'uomo a forme animali: **tra la scimmia l'uomo infatti esiste uno iato, come tale incolmabile, e questo pone fine ad ogni paragone.**

E' indubitabile infatti che tra uomo e scimmia le diversità vere non sono solo e non tanto nella graduazione della intelligenza e nell'apprendimento, ma in tutto un complesso che riguarda il ragionamento logico matematico, intuitivo con le sue proiezioni, le caratteristiche esistenziali quali la forza di volontà, l'anelito spirituale, esigenze non materiali che nascono dalla sua mente e animale è regolata dall'istinto e tutta soggetta all'ambiente, quella umana pregna di Cultura e ideali è alquanto separata dalla Natura.

Non a caso la scienza ultima ha dovuto prendere atto che l'essere umano è incommensurabile con gli altri viventi.

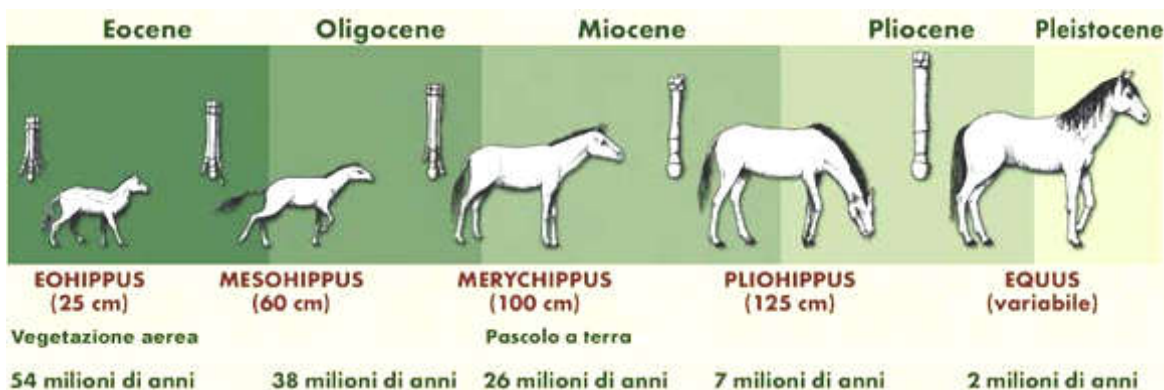
Ma questo per l'establishment non si può dire, non si deve sottolineare l'unicità dell'Homo sapiens.

Ma il desiderio e l'interesse a mostrare un nostro progenitore quale una mezza scimmia è sempre stato altissimo tanto che si è ricorso spesso a dei falsi per colmare la mancanza di "anelli di congiunzione" che proprio non si trovano.



Gli evoluzionisti – dice il paleontologo Roberto Fondi - credono che il genere umano e le scimmie antropomorfe derivino da progenitori con caratteristiche comuni, vissuti nell’Era Cenozoica (Era che va da 65 a 5 milioni di anni fa, n.d.r.), ma si dà il caso che non sono stati rinvenuti esempi di fossili “sicuri”. La documentazione paleontologica, inoltre, non presenta affatto delle successioni graduate da forme animalesche alla umanità attuale. Si riscontra per l’uomo quindi quanto avvenuto per gli equidi e tutte le altre “linee filetiche” intrafamiliari conosciute in paleontologia, le quali da inizialmente semplici e unidirezionali si sono poi sempre più frammentate e complicate in “cespugli” di rami paralleli e staccati gli uni dagli altri.

- Quante illustrazioni su libri di testo con cinque generi di equidi progressivamente più attuali e più grandi e con numero più ridotto di dita. Peccato che con gli anni sono venute fuori almeno altri **sedici generi di equidi** privi di ogni allaccio evolutivo e gradualità da far saltare ogni ricostruzione di derivazioni ad “albero”.





Giova ripeterci con George Simpson (scienziato evoluzionista): **«l'uniforme e continua trasformazione dell'hyracotherium in equus, tanto cara ai cuori di generazioni di autori di libri di testo, non è mai avvenuta in natura».**

Ancora fondi ci dice che, analogamente, l'idea di uno sviluppo evolutivo della nostra specie, dall'Australopiteco, al sinantropo, al neanderthaliano, deve considerarsi come totalmente priva di fondamento.

**L'uomo non è l'anello più recente di una lunga catena evolutiva, ma al contrario, rappresenta un taxon che esiste sostanzialmente immutato almeno fin dagli albori del Quaternario (1,8 milioni di anni fa).**

A partire dai livelli Quaternari più profondi, noi ci troviamo di fronte a rami differenti di Primati superiori, i quali risultano, più o meno, chiaramente raggruppabili nei quattro complessi sistematici delle Australopithecine, degli Arcantropi e Pitecantropi, oggi considerati non già uomini scimmia, ma uomini di una forma diversa dalla nostra (Homo erectus).

Come afferma il paleontologo francese E. Genet Varcin:

*«ciascuna linea avventizia del cespuglio umano ha una grande antichità. Sarebbe un grande errore credere che la filogenesi si sia realizzata direttamente dall'Australopiteco all'Arcantropo, da questo al Neanderthaliano e dal Neanderthaliano all'uomo attuale».*

**Per Roberto Fondi quanti credono che l'Homo sapiens sapiens abbia avuto origine dall'Homo erectus o addirittura dall'Australopithecus, tutte forme assimilabili, sono in errore e non riescono poi a dimostrarlo.**

**«Si trovano, quindi, in una posizione molto precaria - continua Fondi - quanti credono che l'Homo sapiens sapiens abbia avuto origine o dall' "Homo erectus", o addirittura dall'Australopithecus, tutte forme che, visibilmente, risultano più specializzate e differenziate della nostra.**

**Per sostenere derivazioni di questo tipo, si dovrebbero invocare "...delle inversioni evolutive e dei processi eccezionalmente rari nel mondo vivente, come la regressione dell'encefalo, la disintegrazione delle prominente sopraorbitarie o la regressione del canino".**

*Al contrario, sono senz'altro meno lontani dalla verità coloro che - ripercorrendo le tracce dell'anatomo-patologo tedesco Max Westenhöfer (1948) - sostengono un'ipotesi opposta, e cioè che Australopiteci, Arcantropi e Paleantropi siano **tutte forme derivate dall'Uomo di tipo moderno!** »*

Quindi, come sostiene Fondi, **l'homo erectus** potrebbe essere stato non un uomo vero e proprio, ma un grosso antropoide vissuto in tutto il Vecchio Mondo e in Australia, durante l'intero arco del Quaternario (Periodo che inizia a 1,8 milioni di anni a salire fino ad oggi); resti fossili più recenti risalgono ad appena dieci mila anni fa, e mostrano caratteri del cranio molto simili a noi, ma **la natura è prodiga di strane convergenze morfologiche fra taxa tra loro ben distinti, per esempio:**

le straordinarie somiglianze tra i mammiferi marsupiali e quelli placentati; il cranio del lupo di Tasmania, che è praticamente identico a quello del lupo comune o *Canis lupus*.



**Raffigurazione del Falso Uomo di Piltown**

**A lato:** il famoso e smascherato falso anello di congiunzione dell'”Uomo di Piltown”.

Potremmo continuare a citare esempi e situazioni che dimostrano la inconsistenza delle tesi evoluzioniste, ma rimandiamo al nostro Saggio:

**“Evoluzionismo una suggestione antiscientifica”**, visibile in:

[http://fncrsi.altervista.org/Evoluzionismo\\_suggestione\\_anti\\_scientifica.pdf](http://fncrsi.altervista.org/Evoluzionismo_suggestione_anti_scientifica.pdf)

Una teoria che pone il **caso** come generatore di tutti i viventi, dice il genetista Giuseppe Sermonti, e la Selezione naturale non aggiunge nulla al caso, è ridicola e in termini statistici assolutamente “impossibile”.

E chiudiamo con il genetista americano **James A. Shapiro** che ci dice:

*«La nostra attuale conoscenza del cambiamento genetico è fondamentalmente divergente dai postulati neo-darwiniani. Dal menoma costante, soggetto solo a mutazioni localizzate e accidentali, siamo passati al genoma fluido, soggetto a riorganizzazioni episodiche, massicce e non causali, capaci di produrre nuove architetture funzionali. Tuttavia, i neo-darwinisti continuano a ignorare o a banalizzare le nuove conoscenze, e insistono nel gradualismo come sola via della mutazione evolutiva”.*

**Ma “mutazioni accidentali localizzate, selezioni operate un gene alla volta e modifiche graduali di funzioni individuali non possono spiegare in modo soddisfacente come tanta complessità, modularità e integrazione sia sorte e modificata nel DNA durante la storia della vita sulla terra.**

*Ci sono semplicemente troppi potenziali gradi di libertà per la variabilità casuale e troppe interconnessioni di cui dare conto. Per quanto lunghi sia il tempo che si assume per questi cambiamenti».*

Ma non siamo di fronte solo ad una evidente impossibilità matematica e fisica per realizzare il trasformismo strutturale dei viventi, ma si impone anche l'osservazione circa la intrinseca “bellezza” del **Sistema Naturae**.

Come è possibile che gli eventuali nuovi organismi, generati da mutazioni casuali portate avanti dalla selezione naturale hanno anche assunto una forma, attinente alla loro funzione e vitalità, “artisticamente” bella e ordinata, una magnifica composizione di linee e colori, di grazia, visto che il “caso” e la

selezione naturale, non avrebbero dovuto incidere anche nei disegni, nello stile, nelle sfumature di immagine e colori degli esseri viventi, tranne in quelle che potevano essere utili a un richiamo sessuale o alla competizione?

Passi che la maggior parte degli organismi, realizzavano nuovi organi e nuove funzioni a causa dell'adattamento all'ambiente e la selezione naturale promuoveva i nuovi fattori vantaggiosi, ma tranne i casi in cui la "bellezza", la stupenda varietà e composizione di linee e colori non era indispensabile - e questi casi sono tanti - come è possibile che questa cieca casualità incidereva "artisticamente" anche su queste stupende "opere d'arte"?

Guardiamo ad esempio il **Picchio**, *qui a lato in foto*, questo stupendo uccelletto che come abbiamo visto è una incredibile costruzione vivente di un apparato meraviglioso e di una complessità ingegneristica spaventosa, osserviamo la sua grazia, le sue dimensioni perfettamente equilibrate, i suoi colori, il becco cesellato a scalpello per perforare le cortecce, tutto in lui è una vera **opera d'arte**.



Tutto frutto di mutazioni casuali, anche quando la selezione naturale non poteva certo "avvertire" se quella grazia, quei colori erano vantaggiosi o meno?

E l'**Ecosistema**, esseri viventi e materia inanimata, con la perfetta interdipendenza di funzioni e compiti vitali, dove ogni elemento, come l'ozono, i batteri, le piante e perfino gli insetti nocivi per l'uomo, hanno una loro funzione importante, decisiva, nella catena della vita, come si è potuto tutto questo realizzare a caso?

Come scrive Maurizio Blondet: "*Quel che il darwinismo non riesce a spiegare è anzitutto questo: l'innumerabile, fastosa stranezza e diversità del vivente*".

Non è indispensabile aggiungere altro.

\* \* \*

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fino a qui, non potrà fare a meno di sollevare doverose domande: **E allora?**

**Come si è formata la vita sulla terra?**

**Come sono avvenuti i cambiamenti, nelle Ere, in particola l'apparizione di specie nuove? Chi le aveva generate?**

Domande legittime a cui, allo stato delle conoscenze attuali, possiamo solo dire: **"non lo sappiamo"**.

**L'Evoluzionismo**, pur sforzandoci, con tutta la buona volontà, a considerarlo una teoria scientifica, lo abbiamo visto, è inadeguato e fondamentalemente sbagliato per spiegare la nascita della vita e questi macro cambiamenti evolutivi durante le Ere.

**Il Creazionismo**, d'altro canto, non è una scienza e quindi non può fornire descrizioni e spiegazioni dell'evoluzione.

**La Sapienza Antica** è racchiusa nei miti, nei simboli, nei linguaggi ermetici, nelle discipline religiose ed esistenziali che ogni cultura ha espresso e di cui un riflesso lo troviamo in Aristotele, in Goethe in tanti naturalisti e scienziati del passato, con le loro vedute sulla morfologia, sull'organicismo, sugli Archetipi delle forme, ed altro.

Questa *Sapienza* è forse la più vicina ad una spiegazione, ma mancano studi approfonditi, esaustivi, messi in relazione con la scienza moderna.

Quindi noi alziamo le mani e diciamo: "non lo sappiamo".

Con il tempo e le nuove scoperte vedremo quello che sarà possibile risolvere

\* \* \*